

SEDUTE DELLE COMMISSIONI

(9)

BILANCIO (5°)

GIOVEDÌ 30 SETTEMBRE 1976

Presidenza del Presidente
COLAJANNI

Interviene il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato Donat-Cattin.

La seduta ha inizio alle ore 9,45.

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DELL'INDUSTRIA SULLA DETERMINAZIONE DEL PREZZO DEI FERTILIZZANTI

Il Ministro dell'industria dà avvio alla sua esposizione soffermandosi sugli aspetti tecnici che hanno condotto alla proposta di aumento del prezzo dei fertilizzanti. Ricorda che già nel mese di maggio fu insediato presso il Ministero un gruppo di lavoro cui fu affidato il compito di verificare la struttura dei costi nella produzione di fertilizzanti azotati per i quali erano state avanzate richieste di aumenti dell'ordine del 36 per cento da parte dei gruppi operanti nel settore (ANIC, Montedison e SNAM).

Il gruppo di lavoro, prosegue il ministro Donat-Cattin, è pervenuto alla conclusione che i prezzi dei nostri fertilizzanti azotati, al maggio del 1976, si collocavano al livello comparativamente più basso della Comunità europea, fatta eccezione per le produzioni britanniche che utilizzano il metano quale materia prima. Pertanto, le proposte finali del gruppo di lavoro hanno cercato di tenere

conto dell'obiettivo andamento dei costi e dei ricavi, nel contesto di una prospettiva razionalizzatrice delle industrie del settore, in vista della quale non sono stati presi in considerazione i costi di alcuni stabilimenti considerati tecnicamente obsoleti.

Sono state altresì escluse dal computo dei costi le produzioni di fertilizzanti fosfatici trasferite recentemente dalla Montedison alla Federconsorzi per le quali, in tempi lunghi, si pone l'esigenza di un riesame dal momento che si tratta, anche in questo caso, di produzioni tecnicamente arretrate.

Su questa base si è pervenuti alla proposta di un aumento medio del 15 per cento, proposta che tiene anche conto della delibera CIPE in ordine alla ripartizione delle disponibilità metanifere. Infatti, nella determinazione dei costi si sono tenute presenti soltanto le produzioni che utilizzano come base il metano, escludendo quelle che utilizzano la *virgin*-nafta i cui costi risultano sensibilmente più elevati. Complessivamente, quindi, non sono stati considerati, ai fini della determinazione dei costi medi, le particolari situazioni degli stabilimenti Montedison, di Priolo, Porto Empedocle, San Giuseppe di Cairo (fertilizzanti fosfatici) e Crotone (idrato-ammoniaci); non sono stati parimenti presi in considerazione, sempre per le particolari situazioni produttive, gli stabilimenti ANIC di Ravenna e di Gela (solfato ammoniaci).

In sostanza, sottolinea il ministro Donat-Cattin, a fronte della richiesta di un aumen-

to medio dei prezzi del 36,2 per cento viene proposto un aumento del 15,6 per cento per tutti i fertilizzanti che utilizzano come base il metano, che comporterà un onere annuo complessivo nei costi in agricoltura dell'ordine di 51 miliardi e 600 milioni: considerazioni politiche consigliano evidentemente di mettere in opera ogni sforzo organizzativo onde evitare che tale aumento si trasferisca interamente sulle produzioni agricole.

Per quanto riguarda le prospettive dell'andamento del prezzo del metano, il Ministro richiama un passaggio del programma energetico nazionale nel quale viene espressamente indicata la necessità della definizione di una scala prioritaria nell'uso del metano che collochi in primo piano le sue utilizzazioni agricole; pertanto, nel breve periodo, non sono prevedibili aumenti nel prezzo del metano ad uso agricolo, mentre resta aperto il discorso per quanto riguarda il prezzo per usi civili, le cui eventuali variazioni, peraltro non prevedibili nell'immediato futuro, dovrebbero comunque valere a tenere fermi i prezzi per usi agricoli.

Il Ministro afferma quindi di voler sfruttare della circostanza che gli è offerta per sottoporre all'attenzione della Commissione alcuni elementi di valutazione in ordine alla situazione di altri prezzi amministrati attualmente al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica.

Per quanto riguarda in generale il costo dei prodotti petroliferi osserva, tra l'altro, che rispetto alla situazione esistente prima di maggio è intervenuta ora la necessità di tenere conto delle variazioni intervenute a seguito della introduzione del deposito previo sulle importazioni, variazioni che possono essere valutate nell'ordine delle 2.700 lire per tonnellata di greggio. In realtà, prosegue il Ministro, la crisi monetaria e la correlativa difficoltà di operare realistiche valutazioni previsionali sull'andamento dei cambi — valutazioni che peraltro costituiscono l'elemento base nel procedimento di determinazione delle variazioni dei costi petroliferi — hanno inceppato detto procedimento per cui si pone con urgenza il problema di una sua revisione.

Dopo aver fornito informazioni su alcuni dati non attendibili ai fini della determinazione dei costi forniti dalla ESSO, passa ad esaminare la situazione del prezzo dello zucchero, osservando che in tale settore è già intervenuto un accordo interprofessionale che si colloca nel quadro delle direttive comunitarie in materia di utilizzazione industriale delle produzioni bieticole. Al momento, comunque, pur essendovi un accordo di massima per determinare i prezzi a consuntivo, i produttori industriali hanno chiesto un ulteriore aumento che tenga conto, secondo le indicazioni comunitarie, delle differenti remunerazioni del capitale circolante nelle aree comunitarie.

Per quanto riguarda la pasta, fa presente che è stato inviato ai Comitati provinciali uno schema base della struttura dei costi che tiene conto delle variazioni nei costi di commercializzazione esistenti tra grandi e piccoli stabilimenti: rimane pertanto preferibile rimettere in sede provinciale la definizione di tale prezzo amministrato entro margini che tengano conto delle situazioni locali; comunque si dovrebbe andare ad un aumento massimo al minuto di 50 lire al chilogrammo.

Soffermandosi quindi sulla nota situazione degli aumenti intervenuti al minuto per il formaggio grana, l'oratore informa che il Ministero dell'agricoltura si è espresso in senso contrario a che questo prodotto venga assunto nel novero di quelli a prezzo amministrato. Ricordato che, al di là di episodi di accaparramento certamente intervenuti al momento delle aste AIMA, vi sono obiettivi fatti economici correlati all'andamento del prezzo del latte destinato alle produzioni industriali, sottolinea che si è orientati verso la predeterminazione di scarti nei vari passaggi del prodotto dalla lavorazione industriale al dettaglio: per tale via dovrebbe essere possibile pervenire a prezzi finali comprensibili e giustificati nella loro struttura interna.

In ordine alla situazione delle tariffe telefoniche, l'oratore sottolinea l'importanza del volume di investimenti attivato dalla SIP per il passato e la necessità di mantenere un

rapporto soddisfacente tra costi e ricavi che consenta il mantenimento del precedente flusso di investimenti.

Soffermandosi quindi sul problema delle tariffe elettriche, dopo aver comunicato che il Tesoro provvederà entro dicembre a versare, in tre scaglioni, i 500 miliardi assegnati al fondo di dotazione dell'Enel, rileva che sarà esaminata la possibilità di un adeguamento della struttura delle tariffe secondo l'indicazione di fondo espressa dal Presidente del Consiglio nel suo discorso programmatico: salvaguardando cioè le esigenze delle fasce sociali più deboli; il problema quindi è quello di studiare un sistema di tariffe differenziate che, pur nel rispetto di tali esigenze, tenda a ricostituire un migliore equilibrio tra costi e ricavi per l'Enel, senza riservare sulla struttura dei costi delle industrie utilizzatrici oneri che mettano in pericolo la loro concorrenzialità.

Dopo aver preannunciato che comunque si va verso una revisione della situazione delle tariffe dell'assicurazione obbligatoria per gli autoveicoli, del prezzo dei giornali e del cemento, il Ministro dell'industria, avviandosi alla conclusione, sottolinea che la questione essenziale non è tanto quella di evitare la concentrazione temporale di una serie di aumenti — problema che pure esiste — quanto quella di esaminare le possibili implicazioni di politica industriale e di politica degli investimenti nel quadro di una attenta valutazione dello stretto intreccio esistente tra manovra dei prezzi amministrati e attuazione di blocchi organici di investimenti pubblici orientati secondo programmi settoriali limitati ma realistici.

Su domanda del presidente Colajanni il Ministro dichiara che il CIP si occuperà nella prossima seduta dei problemi dei prodotti petroliferi, dello zucchero, di una serie di medicinali e dei fertilizzanti.

Il Presidente chiede quindi alla Commissione se, in presenza di un tale pacchetto di provvedimenti, non sia piuttosto opportuno rinviare la discussione per esaminare in modo approfondito, eventualmente con altre Commissioni, il problema dei prezzi e della loro incidenza sulla nostra economia.

Il senatore Lombardini esprime la propria preoccupazione per la situazione economica attuale, a fronte della quale non vede delinearsi serie linee di politica correttiva: pertanto non è favorevole ad un rinvio della discussione.

Il senatore Chiaromonte ritiene giovevole un rinvio a breve termine, secondo un calendario ben preciso di lavori, che renda possibile un approfondimento dei problemi; chiede che nel frattempo vengano sospese le decisioni che il CIP dovrebbe prendere in materia nella seduta di venerdì prossimo.

Il senatore Renato Colombo consente ad un rinvio dei lavori purchè breve e coordinato con un preciso calendario di lavoro.

Il senatore Basadonna propone che comunque l'esame dei fertilizzanti prosegua, senza ulteriori rinvii.

Il senatore De Vito, prendendo atto dell'ampiezza dell'esposizione del Ministro dell'industria, propone che il breve rinvio che si prospetta venga utilizzato per acquisire una sufficiente documentazione sui problemi posti in discussione.

Il ministro Donat Cattin, ribadendo l'importanza dell'adeguamento dei prezzi, afferma che la riunione di ieri del CIPE è valsa a coordinare la politica del settore nel quadro più generale della politica economica e finanziaria. Dichiara quindi di poter disporre il rinvio dell'esame delle materie all'ordine del giorno del CIP, in particolare per i fertilizzanti, ma non vede come discussioni analitiche come quelle sui prezzi possano svolgersi in sede parlamentare.

Il presidente Colajanni afferma che la richiesta della Commissione risponde ad una esigenza di visione unitaria delle linee di politica economica, per le assunzioni delle relative responsabilità politiche. La richiesta di documentazione (non di computi analitici di costi) nasce poi dalla connessione tra il tema della politica dei prezzi e quello della riconversione industriale. Annuncia quindi che la Commissione si riunirà non più tardi di martedì pomeriggio per tornare ad esaminare il problema dei fertilizzanti.

Dopo interventi dei senatori Lombardini e Ripamonti, il Presidente precisa che l'assicurazione di rinvio data dal Ministro ri-

guarda gli argomenti all'ordine del giorno del CIP aventi rilievo politico ed economico generale, e cioè i fertilizzanti ed i medicinali: per tale motivo la Commissione può ben rinviare i propri lavori, avendo l'assicurazione che su quelle materie la situazione non verrà modificata dall'Esecutivo.

La seduta termina alle ore 11,45.

AGRICOLTURA (9^a)

GIOVEDÌ 30 SETTEMBRE 1976

*Presidenza del Presidente
MACALUSO*

Interviene il Ministro dell'agricoltura e delle foreste Marcora.

La seduta ha inizio alle ore 10,10.

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DELL'AGRICOLTURA E DELLE FORESTE

Il ministro dell'agricoltura e delle foreste Marcora esordisce illustrando, ampiamente, nei singoli comparti, la situazione produttiva e dell'*export-import* globale e per le principali produzioni del settore agricolo, sottolineando che la produzione lorda vendibile, nel 1975, ha presentato un incremento in termini reali di circa il 3 per cento rispetto al livello del 1974.

In particolare si sofferma, fra l'altro, sui problemi posti dal superamento del contingente produttivo assegnato dalla Comunità all'Italia nel campo della bieticoltura; sulla necessità di una valutazione critica delle produzioni di uva da tavola, al fine di evitare la sottrazione di terreni a probabili altre destinazioni colturali specie in aree di pianura facilmente destinabili a mais foraggero, di cui l'Italia è largamente deficitaria; sulla necessità di continuare a puntare all'incremento della produzione dei vitelli in relazione al problema delle carni bovine e alla difficoltà di immettere al consumo la carne congelata; nonché sul problema del prezzo del latte in aumento e dei prodotti caseari, con riferimento alla funzione cal-

mieratrice del mercato svolta dagli organismi pubblici di intervento.

Scopo della politica agraria del prossimo futuro — sottolinea il Ministro — è una progressiva riduzione del *deficit* alimentare attraverso il potenziamento delle produzioni deficitarie (foraggere, zooteniche, bieticole e legnose) e la riconversione delle colture ortofrutticole verso una netta specializzazione, basando tale nuovo assetto su elementi qualificanti quali il recupero della competitività per i prodotti da esportare, l'aumento della produttività aziendale, l'organizzazione dei processi di commercializzazione e trasformazione ed il coordinamento dell'intervento pubblico a livello centrale e regionale.

Circa quest'ultimo punto il Ministro dell'agricoltura evidenzia il miglioramento della situazione dei pagamenti dell'AIMA per la integrazione di prezzo e per la corresponsione dei premi, sottolineando che le erogazioni effettuate da detto ente nell'anno in corso hanno consentito di ridurre notevolmente i ritardi accumulatisi nel passato. Rilevata quindi la necessità che alla politica di sostegno dei prezzi si continui a dare un ruolo fondamentale ai fini dell'obiettivo di integrazione dei redditi agricoli, si sofferma sulle difficoltà connesse alla gestione della politica agricola comunitaria e sulla opportunità che la revisione di tale politica si basi non sulla sostituibilità tra l'orientamento e la garanzia, ma sull'affiancamento ad una politica dei prezzi e dei mercati — più equilibrata territorialmente e per settori di produzione — di una politica delle strutture più aderente ai bisogni regionali.

Altro problema, che si pone a livello comunitario, ai fini della salvaguardia degli interessi agricoli del Mezzogiorno, aggiunge l'oratore, è quello connesso alla politica di apertura della Comunità europea ai Paesi del bacino mediterraneo.

Posto, quindi, l'accento sulla necessità di avviare al più presto un'integrazione fra i livelli di governo regionale e centrale (è indispensabile avere chiaro il quadro procedurale nell'ambito del quale l'Amministrazione centrale si dovrà muovere), specie al fine di una programmazione quantitativa e qualitativa della produzione, nonché sulla neces-

sità di sviluppare — nel contesto di una politica organica — l'associazionismo tra i produttori che consenta una stabilizzazione dei prezzi e dei flussi di offerta (l'azione pubblica dello Stato sul mercato sarà basata sulle nuove strutture dell'AIMA), il ministro Marcora fa presente che è stata predisposta una regolamentazione degli interventi pubblici e privati in grado di armonizzare tutti i momenti più significativi nel settore della zootecnia, sottolineando, altresì, che verrà realizzata un'azione di rilancio dell'irrigazione finalizzata all'aumento delle superfici coltivate a mais.

Particolare attenzione sarà inoltre prestata alla produzione forestale (l'importazione di legna grava pesantemente sul deficit della nostra bilancia commerciale). Con l'occasione l'oratore ricorda la delicata situazione in cui si verranno a trovare circa tredicimila operai giornalieri che lavorano nel settore della forestazione quando, con l'inizio del nuovo anno, verrà a cessare l'introito dell'addizionale per la Calabria.

Sottolineato, quindi, di aver provveduto alla messa a punto di due progetti di legge riguardanti l'AIMA e le associazioni dei produttori, importanti momenti-cardine del finanziamento del mercato, il ministro Marcora si intrattiene sul problema del recupero delle terre incolte e sul problema del credito agrario al quale, egli precisa, è necessario assicurare delle dimensioni che siano correlate all'apporto che il settore agricolo dà alla produzione del reddito nazionale.

Il dibattito sulle comunicazioni del Ministro è rinviato ad altra seduta.

CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

Il Presidente avverte che la Commissione tornerà a riunirsi mercoledì 6 ottobre, alle ore 10, per la discussione del disegno di legge n. 31 concernente « Principi generali e disposizioni per la protezione della fauna e la disciplina della caccia » e per l'esame dei documenti della Corte dei Conti e della Corte Costituzionale e venerdì 8 ottobre, alle ore 9, per il dibattito sulle comunicazioni del Ministro.

La seduta termina alle ore 13,10.

INDUSTRIA (10^a)

GIOVEDÌ 30 SETTEMBRE 1976

*Presidenza del Presidente
DE' COCCI*

Interviene il Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato Erminero.

La seduta ha inizio alle ore 10,30.

PER UN'INDAGINE CONOSCITIVA SUI PROBLEMI DELL'ASSICURAZIONE OBBLIGATORIA DEGLI AUTOVEICOLI

Il Presidente prospetta l'opportunità che la Commissione svolga, in via autonoma, un'indagine conoscitiva sull'assicurazione obbligatoria degli autoveicoli; l'altro ramo del Parlamento, ove deliberi analoga indagine, potrà eventualmente associarsi.

Il senatore Venanzetti afferma che l'indagine proposta dovrà necessariamente essere rapida ed incisiva per consentire al Governo di valutarne le conclusioni quando, nel prossimo dicembre, sarà chiamato a pronunciarsi sulle modificazioni tariffarie richieste dalle compagnie assicuratrici.

Il senatore Catellani, rilevata la viva attesa che circonda la suddetta indagine, dichiara a sua volta indispensabile che l'indagine si svolga in tempi estremamente brevi.

Successivamente il senatore Ferrucci dichiara che il Governo non dovrebbe prendere alcuna decisione in materia tariffaria prima di aver conosciuto i risultati dell'indagine, mentre il senatore Forma obietta che difficilmente il Governo potrà sottrarsi all'osservanza dei termini perentori che ne regolano le decisioni in materia tariffaria.

Dopo interventi dei senatori Milani, Talamona e Venanzetti sul metodo da seguire nello svolgimento dell'indagine, prende la parola il senatore Franco il quale auspica che all'indagine stessa siano posti obiettivi precisi, non suscettibili di ampliamento.

Seguono interventi del senatore Vettori, del sottosegretario Erminero e del Presidente; la Commissione decide infine di chiedere al Presidente del Senato, ai sensi del-

l'articolo 48 del Regolamento, il consenso a svolgere un'indagine conoscitiva sui problemi dell'assicurazione obbligatoria per gli autoveicoli.

PER UN'INDAGINE CONOSCITIVA SULL'ARTIGIANATO

Il senatore Pollastrelli — cui si associano i senatori Vanzan e Bondi — a nome del Gruppo comunista propone di svolgere una indagine conoscitiva sui problemi dell'artigianato.

Il senatore Venanzetti si dichiara favorevole, pur osservando che le diverse indagini conoscitive dovranno essere opportunamente scaglionate nel tempo, per evitare un danno accavallarsi dei lavori; a suo avviso, l'indagine sulla assicurazione obbligatoria dovrebbe essere considerata prioritaria. Obietta il senatore Pollastrelli che anche l'indagine sull'artigianato ha carattere d'urgenza.

Dopo interventi del senatore Vettori, del Presidente e del sottosegretario Erminero, la Commissione delibera di chiedere al Presidente del Senato, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il consenso a svolgere una indagine conoscitiva sui problemi dell'artigianato.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Il senatore Venanzetti, rilevato che le competenze della Commissione appaiono ben più ristrette di quelle attribuite alla Commissione industria dell'altro ramo del Parlamento, lamenta che del merito politico dei grandi problemi dell'industria sia investita al Senato la Commissione bilancio; conclude sostenendo che sull'annunciato provvedimento di riconversione e ristrutturazione industriale la Commissione dovrebbe avere competenza primaria.

Dopo che il senatore Catellani si è dichiarato pienamente concorde, esprimendo, in subordine, l'avviso che tale provvedimento potrebbe essere assegnato alle Commissioni 5ª e 10ª riunite, prendono la parola il Presidente, che si associa, e il senatore Milani

parimenti favorevole; quest'ultimo sottolinea inoltre l'esigenza che quanto prima il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato riferisca alla Commissione sui prezzi amministrati e sulle tariffe.

Dal canto suo, il senatore Franco chiede che il ministro Donat-Cattin riferisca alla Commissione sul centro siderurgico di Gioia Tauro, nonché sulle industrie calabresi e siciliane indicate nel cosiddetto « pacchetto Colombo ».

Al termine del dibattito, rimane stabilito che il Presidente informerà personalmente il Presidente del Senato sugli orientamenti della Commissione in ordine all'assegnazione del disegno di legge concernente la ristrutturazione e riconversione industriale di cui è imminente la presentazione alle Camere.

Il sottosegretario Erminero assicura che informerà il ministro Donat-Cattin delle richieste avanzate dai senatori Milani e Franco.

La seduta termina alle ore 12,25.

LAVORO (11ª)

GIOVEDÌ 30 SETTEMBRE 1976

*Presidenza del Vice Presidente
MANENTE COMUNALE*

La seduta ha inizio alle ore 11.

ELEZIONE DEL PRESIDENTE

La Commissione procede alla votazione per la nomina del Presidente. Risulta eletto il senatore CENGARLE.

Il Presidente, dopo aver formulato al presidente Coppo dimissionario i migliori auguri per l'incarico di Presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle strutture, sulle condizioni e sui livelli dei trattamenti retributivi e normativi, rivolge cordiali espressioni di saluto al senatore Cengarle, invitandolo ad assumere la presidenza della Commissione.

Presidenza del Presidente

CENGARLE

PER LA COSTITUZIONE DELLA SOTTOCOMMISSIONE PER I PARERI

Il Presidente, rinnovate le espressioni di saluto al senatore Coppo, ringrazia i commissari ed avverte che l'Ufficio di presidenza della Commissione si riunirà oggi pomeriggio, alle ore 18. Ricorda altresì l'esigenza di procedere al più presto alla nomina della Sottocommissione per i pareri per la cui costituzione illustra la prassi procedurale. Dopo aver chiamato il senatore Manente Comunale a presiedere la costituenda Sottocommissione, propone che questa venga istituita — tenendo conto della composizione politica della Commissione plenaria — sulla base della seguente proporzione: DC, 3 senatori; PCI, 2 senatori, altri Gruppi 1 senatore. Conclude quindi invitando i Gruppi parlamentari a far pervenire entro martedì 5 ottobre prossimo le designazioni dei loro rappresentanti.

La Commissione concorda con le proposte del Presidente.

CONVOCAZIONE DELL'UFFICIO DI PRESIDENZA

Il Presidente informa che l'Ufficio di presidenza della Commissione è convocato per oggi pomeriggio, alle ore 18.

La seduta termina alle ore 11,30.

GIUNTA

per gli affari delle Comunità europee

GIOVEDÌ 30 SETTEMBRE 1976

Presidenza del Presidente

SCELBA

Interviene il Sottosegretario di Stato per l'interno Lettieri.

La seduta ha inizio alle ore 9,40.

IN SEDE CONSULTIVA

Disegno di legge costituzionale. — « Concessione del diritto di voto nelle elezioni amministrative ai cittadini degli Stati membri della Comunità economica europea residenti in Italia » (12), di iniziativa del senatore Minnocci (in prima deliberazione).

(Parere alle Commissioni riunite 1^a e 3^a) (Esame).

Il Presidente Scelba, estensore del parere sul disegno di legge concernente la concessione del diritto di voto nelle elezioni amministrative ai cittadini degli Stati membri della Comunità economica europea residenti in Italia, sottolinea l'interesse del nostro Paese nei confronti di questo provvedimento, già presentato nella precedente Legislatura, e ricorda come nel frattempo — in ottemperanza a quanto stabilito nel vertice di Parigi dell'ottobre 1974 — sia stato costituito un « gruppo di lavoro », con l'incarico di studiare le condizioni e i termini per riconoscere « diritti speciali » ai cittadini dei nove Stati membri della Comunità. Nel frattempo la Commissione di Bruxelles ha presentato, al riguardo, una relazione favorevole al riconoscimento dei diritti di voto e di eleggibilità, almeno a livello comunale, nonché l'accesso a pubbliche funzioni collegate a tale diritto. La Commissione, nella prospettiva di un avanzamento della Comunità verso l'unione politica, considera favorevolmente l'ipotesi di concedere, a breve scadenza, il diritto di voto anche nelle elezioni regionali e nazionali, escludendo solo — a medio termine — l'accesso alle pubbliche funzioni in sede regionale o nazionale. La relazione della Commissione di Bruxelles è all'esame della commissione politica del Parlamento europeo, che ha nominato relatore lo stesso presidente Scelba.

L'oratore osserva che il disegno di legge Minnocci riconosce diritti più limitati rispetto a quanto richiesto dalla Commissione di Bruxelles ed esprime il timore che possa esercitare un'influenza restrittiva sulla concessione di tali diritti, ciò che potrebbe consigliare di soprassedere all'approvazione del provvedimento. Qualora invece si ritenga opportuno, considerando la funzione di sti-

molo che può esercitare per gli altri Paesi e il numero rilevante dei nostri emigrati nella Comunità, mandare avanti l'iniziativa, propone di modificare il disegno di legge, aggiungendo all'articolo 48 della Costituzione il seguente comma: « La legge può estendere il diritto di voto ai cittadini degli Stati membri delle Comunità europee », e completando il secondo comma dell'articolo 51 della Costituzione in modo che la legge possa, per l'ammissione ai pubblici uffici e alle cariche elettive, parificare ai cittadini gli italiani non appartenenti alla Repubblica « e i cittadini degli Stati membri delle Comunità europee ».

Il presidente Scelba si dice favorevole a rimettere la regolamentazione della materia a legge ordinaria, per evitare che l'estensione del diritto di voto nella Comunità a diverso livello comporti successive modifiche costituzionali, e ricorda di avere proposto di ricorrere ad una Convenzione, in sede comunitaria, per permettere agli Stati membri di procedere nel modo indicato. Conclude con parole di apprezzamento per l'iniziativa del senatore Minnocci.

Segue il dibattito.

Prende la parola il sottosegretario Lettieri, che sottolinea l'opportunità dell'iniziativa del senatore Minnocci, anche con riferimento alla proposta del presidente del Consiglio Andreotti al vertice di Parigi nell'ottobre del 1972, relativa alla creazione di una cittadinanza europea. Entrando nel merito del provvedimento rileva, in via pregiudiziale, che l'assunzione di obblighi verso gli stranieri è demandata agli Stati per mezzo di Convenzioni ed a condizioni di reciprocità. Nel caso in esame, tuttavia, ritiene utile l'iniziativa dello Stato italiano per sensibilizzare gli altri Stati membri della Comunità all'integrazione europea e alla concessione, in particolare, di analoghi diritti ai nostri connazionali ivi residenti. Per quanto concerne l'articolo 1 del disegno di legge, osserva che l'articolo 17 del codice civile italiano stabilisce che la capacità delle persone è regolata dalla legge dello Stato al quale appartengono, e pertanto, il riferimento alla maggiore età degli stranieri importerebbe l'applicazione delle rispettive leggi nazionali,

con la conseguenza che l'acquisto della capacità di agire potrebbe essere riconosciuto in un'età diversa da quella richiesta dall'ordinamento italiano. Suggestisce quindi che nel riferimento alla maggiore età si precisi « secondo la legge italiana ».

Rileva, inoltre, che dalla relazione preliminare al disegno di legge sembra potersi arguire l'intenzione di voler concedere agli stranieri il solo elettorato attivo, nel qual caso bisognerebbe inserire una precisazione testuale nell'articolo 1, in quanto, in difetto di un'esplicita esclusione, la dizione dell'articolo sarebbe comprensiva dell'elettorato passivo a consigliere comunale, in base all'articolo 14 del testo unico 16 maggio 1960, n. 570.

Per quanto concerne le modalità dell'esercizio di voto da parte degli stranieri, ricorda l'esistenza di non indifferenti difficoltà di ordine giuridico quanto all'accertamento, per i cittadini stranieri, della esistenza (o meno) di condizioni preclusive analoghe a quelle previste per i cittadini italiani (articolo 2, del testo unico 20 marzo 1967, n. 223), ciò anche quando si ponesse a carico degli elettori stranieri l'onere della presentazione delle relative certificazioni. In considerazione, peraltro, della finalità dell'integrazione europea che il disegno di legge in esame intende perseguire, auspica che, salve le osservazioni avanzate, possa essere assecondato, ricordando l'esistenza di quasi 2 milioni di emigrati italiani nella Comunità.

Il senatore Minnocci, presentatore del disegno di legge in esame, nel prendere la parola, dichiara di accogliere le modifiche suggerite dal presidente Scelba, dato che permettono di ampliare la portata del provvedimento. Osserva che la proposta del presidente del Consiglio Andreotti al vertice di Parigi del 1972, riportata dalla stampa italiana ed estera, non è stata inclusa nel comunicato finale dei Capi di Stato e di Governo per difficoltà avanzate da altri Paesi. Ricorda inoltre come la prima proposta per la concessione del diritto di voto nelle elezioni amministrative sia stata presentata dal socialista belga Glinne al Parlamento del suo Paese senza giungere però all'approvazione. Per quanto concerne le proposte avanzate dagli organi co-

munitari, manifesta perplessità sulla rapidità della loro attuazione, osservando come la Comunità, che esiste da un quarto di secolo, sia pervenuta per ora solo ad un'unione doganale e si dice preoccupato per quanto concerne la possibilità di tenere le elezioni a suffragio universale diretto del Parlamento europeo nel 1978 che auspica vivamente.

Per queste considerazioni sollecita parere favorevole al provvedimento che può costituire un precedente e stimolare gli altri Paesi.

Ricordando le proprie esperienze a contatto con i lavoratori italiani all'estero, sottolinea le difficoltà da questi affrontate e si dice convinto che un precedente potrebbe facilitare analoghe concessioni in altri Paesi: in proposito egli cita poi la Svezia e l'Australia, dove sono stati adottati provvedimenti di analoga natura. Conclude rilevando il lungo *iter* che il disegno di legge deve affrontare e ricordando come, nella passata legislatura si fosse raggiunto, dopo lunghe difficoltà, il concerto fra i Ministri interessati (Esteri, Interno e Giustizia) e come il Presidente del Consiglio Andreotti si sia rallegrato, in una lettera a lui indirizzata, di questa iniziativa.

Interviene poi il senatore Pieralli: a nome del Gruppo comunista, egli riconosce come il provvedimento corrisponda a posizioni sostenute dall'Italia presso il Parlamento europeo e costituisca un precedente sulla strada della reciprocità a favore dei nostri emigrati. Pur apprezzando le motivazioni del presidente Scelba, rileva la lentezza dell'*iter* di approvazione della normativa comunitaria e ricorda come « lo statuto del lavoratore emigrato » che, al Parlamento europeo, era unanimemente sostenuto dai parlamentari italiani, non abbia potuto avanzare per la resistenza di altri Paesi. Tale statuto concerneva anche il diritto di voto nelle elezioni amministrative nel luogo di lavoro e facilitazioni per l'esercizio del diritto di voto — nel proprio Paese — nelle elezioni politiche. Si dice quindi favorevole all'iniziativa del senatore Minnocci proponendo, però, di estenderla a tutti gli Stati europei, onde ottenere, se possibile, la reciprocità in Svizzera, dove lavorano tanti cittadini italiani.

Il senatore Vernaschi, concorda con le proposte avanzate dal presidente Scelba e dal Sottosegretario osservando come, per giungere all'elezione a suffragio universale diretto del Parlamento europeo, i singoli Parlamenti nazionali dovranno emanare le rispettive leggi elettorali, sollevando di conseguenza il problema del diritto di voto degli emigranti nella Comunità e ricorda le difficoltà che le elezioni sopra indicate presentano in Francia e in Gran Bretagna, dove il recente congresso laburista si è detto a maggioranza contrario a tali elezioni nel 1978. Ritiene importante chiarire se la Comunità ricorrerà, per la concessione dei diritti speciali, al Regolamento, direttamente applicabile — per recente sentenza della Corte costituzionale italiana contrariamente a quella tedesca — all'interno degli Stati membri della Comunità, oppure ad una Direttiva. Osserva che la lunghezza di attuazione di una legge costituzionale permette di attendere l'evoluzione delle proposte comunitarie e ricorda come analoga proposta sia all'esame del Parlamento olandese. Conclude osservando che il provvedimento in questione si inserisce nella prospettiva dell'unificazione europea.

Il senatore Treu informa che l'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa ha affrontato il problema dello statuto dei lavoratori e dell'elettorato attivo e passivo con riferimento a Paesi al di fuori della Comunità e come Stati quali la Svizzera e l'Austria siano favorevoli ad accordi bilaterali. Suggestisce di proseguire con precauzione nell'importante materia, tenendo anche presente la possibilità di estendere il diritto di voto nelle elezioni amministrative, a condizione di reciprocità, a Paesi europei che non facciano parte della CEE, ricordando la creazione di un gruppo di collegamento tra il Consiglio d'Europa — che con l'accesso del Portogallo riunirà 19 Paesi — e la Comunità europea per lo studio di questa materia.

Il senatore De Sabbata, da un lato propone di ampliare la portata del provvedimento estendendolo a tutti i Paesi europei, dall'altro richiede che la concessione del voto politico — di natura costituzionale — non venga lasciata alla facoltà del legislatore ordinario, competente esclusivamente per

il voto amministrativo e regionale, e sottolinea come debba spettare agli emigranti il diritto di voto politico nel loro Paese di origine. Rileva quindi l'importanza della reciprocità per il diritto di voto amministrativo in Paesi al di fuori della Comunità come la Svizzera, e ricorda — in argomento — la Conferenza europea dei poteri locali svoltasi sotto l'egida del Consiglio d'Europa. Conclude osservando come la materia in esame non possa costituire oggetto di Regolamento comunitario, avendo esso priorità, bensì sulla legislazione ordinaria, ma non sulla legislazione costituzionale.

I senatori Pieralli e Pistillo intervengono per sostenere la proposta del senatore De Sabbata a favore della esclusione della concessione del diritto di voto politico agli stranieri residenti in Italia.

Interviene il senatore Romanò che si dice favorevole al provvedimento in esame ed apprezza il collegamento che il presidente Scelba ha fatto del provvedimento con le iniziative comunitarie. Ritiene inoltre opportuno che nel disegno di legge ci si riferisca esclusivamente ai Paesi della Comunità europea, considerando che altre iniziative possano essere prese per quanto concerne gli altri Paesi.

Il senatore Fenoaltea, nel dichiararsi favorevole al provvedimento, rileva l'importanza di precisare che il diritto di voto è riconosciuto agli stranieri che risiedono in Italia.

Il senatore Gonella concorda con le proposte avanzate dal presidente Scelba, ma esprime il timore che l'iter del provvedimento possa divenire più lungo, essendo nuovamente necessario, se verrà modificato dalle Commissioni competenti in via primaria, il concerto dei Ministri interessati.

Il presidente Scelba nel replicare agli intervenuti ribadisce di essere favorevole alla iniziativa del senatore Minnocci, modificata come dianzi suggerito, in modo che, sia le istituzioni comunitarie che gli Stati membri, premano a favore della concessione dei diritti elettorali. Ricorda come in alcuni Paesi della Comunità — ad esempio il Belgio — partecipino ai consigli comunali, con soli poteri consultivi, cittadini di altri Paesi. Non ritiene opportuno escludere il diritto elettorale in sede politica per gli stranieri che,

lavorando in un Paese della Comunità, si trovino in condizione di poter ottenere la cittadinanza dal Paese ospitante, ma nello stesso tempo vogliano rimanere cittadini del proprio Paese d'origine, essendo contrario alla naturalizzazione. Informa che in Germania si è parlato della concessione agli stranieri di tutti i « diritti fondamentali », ed osserva come non sia opportuno in un disegno di legge di iniziativa italiana, limitare tali diritti. Non ritiene necessario richiedere la residenza poichè in un Paese della Comunità, quale l'Irlanda, i diritti elettorali per gli organi amministrativi spettano anche ai non residenti. Per quanto concerne le osservazioni avanzate dal Sottosegretario, ritiene che debbano essere rivolte alle Commissioni di merito.

Interviene il senatore Minnocci che, ribadendo di accettare le modifiche avanzate dal presidente Scelba, chiede che le proposte del Gruppo comunista (limitazione del diritto di voto per i cittadini stranieri a livello amministrativo e regionale e sua estensione ai cittadini di tutti gli Stati europei) vengano comunicate dal Presidente alle Commissioni competenti.

La Giunta esprime quindi parere favorevole al disegno di legge, con le modifiche proposte dal presidente Scelba.

« **Ordinamento della professione di avvocato** » (8),
d'iniziativa del senatore Viviani.

(Parere alla 2ª Commissione) (Esame).

Il presidente Scelba, estensore del parere, illustra rapidamente il provvedimento per la parte relativa agli avvocati nella CEE ricordando come il Consiglio abbia presentato una proposta di Direttiva, esaminata dal Parlamento europeo, intesa a facilitare l'esercizio effettivo della libera prestazione dei servizi da parte degli avvocati nella Comunità. Conclude esprimendo il parere di non opporsi, per quanto di competenza, all'ulteriore corso del provvedimento.

La Giunta consente.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

Il presidente Scelba dà lettura di una lettera del Presidente del Senato, con la quale si comunica che al Presidente del Consiglio

dei ministri è stato trasmesso il voto della Giunta per gli affari europei perchè la Convenzione sull'elezione a suffragio universale diretto del Parlamento europeo ed il disegno di legge elettorale ad esso relativo siano tempestivamente presentati all'approvazione del Parlamento. Il Presidente del Senato scrive di aver aggiunto il proprio voto personale. Dopo aver ringraziato il presidente Fanfani, il presidente Scelba comunica che l'Ufficio di Presidenza della Giunta ha stabilito di porre all'ordine del giorno innanzitutto la relazione del senatore Bersani sulla relazione del Governo relativa all'attività delle Comunità europee nel 1975, con allegata la relazione sulla situazione economica europea nello stesso anno. Tale relazione dovrebbe essere discussa, in linea di massima, nel mese di ottobre, appena la Giunta potrà essere integrata dai membri della delegazione al Parlamento europeo che non facciano già parte della Giunta stessa. Successivamente l'Ufficio di Presidenza ha stabilito che venissero dibattuti i seguenti argomenti: la Convenzione per l'elezione a suffragio universale diretto del Parlamento europeo del 20 settembre 1976 e il Rapporto Tindemans.

La seduta termina alle ore 11,15.

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER L'INDIRIZZO GENERALE
E LA VIGILANZA DEI SERVIZI
RADIO-TELEVISIVI**

GIOVEDÌ 30 SETTEMBRE 1976

*Presidenza del Presidente
TAVIANI*

La seduta ha inizio alle ore 9,15.

SITUAZIONE DEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE DELLA RAI

Il presidente Taviani comunica che, secondo quanto deciso nell'ultima riunione dell'Ufficio di Presidenza, una delle prossime sedute della Commissione sarà riservata alle

comunicazioni del Ministro delle poste e delle telecomunicazioni in ordine allo stato di attuazione della legge di riforma, con particolare riguardo al problema delle televisioni private ed estere. La seduta non potrà aver luogo però nella giornata del 7 ottobre prossimo, come previsto in quella sede, essendo la Camera ed il Senato impegnati in una seduta comune.

Si passa quindi alla discussione dell'ordine del giorno.

Il deputato Bubbico dichiara che opportuno oltre che corretto sarebbe far precedere la discussione sulla situazione del Consiglio di Amministrazione della RAI da una audizione del presidente Finocchiaro, il quale potrebbe illustrare la portata del documento del Consiglio di Amministrazione dell'azienda, fatto pervenire alla Commissione nel luglio scorso, che ha evidenziato lo stato di crisi dell'Ente radiotelevisivo.

Dopo interventi del deputato Pannella — il quale teme che l'audizione del Presidente della RAI si risolva in espediente dilatorio dell'inizio della discussione — e del deputato Righetti — il quale ritiene invece che l'audizione del Presidente della RAI debba precedere qualsiasi discussione in merito alla situazione del consiglio di amministrazione — è posta in votazione la proposta di proseguire il dibattito senza ascoltare il presidente Finocchiaro. La proposta è respinta.

Il presidente Taviani sospende quindi la seduta per un quarto d'ora.

La seduta, sospesa alle ore 9,25, è ripresa alle ore 9,45.

Il Presidente avverte che, in attesa dell'arrivo del Presidente della RAI, la discussione può proseguire.

Prende la parola il deputato Bubbico, il quale dichiara di aver predisposto un documento nel quale si evidenzia lo stato di crisi dell'Azienda radiotelevisiva e la necessità che allo stesso si ponga immediatamente fine, così da consentire la risoluzione degli enormi problemi che la RAI ha dinanzi, quali la regolamentazione delle televisioni private, la concorrenza di quelle estere, la redazione del

palinsesto e del bilancio di previsione per il 1977.

È indispensabile quindi che si proceda alla costituzione di un nuovo consiglio di amministrazione nei tempi più brevi e nelle forme più opportune; al tempo stesso però, allo scopo di evitare vuoti di gestione della Azienda, la Commissione dovrà darsi carico di elaborare indirizzi che assicurino lo svolgimento dei compiti istituzionali dell'ente.

Dà quindi lettura dell'ordine del giorno da lui predisposto.

Prende la parola il senatore Pisanò, il quale a nome del suo Gruppo dichiara di respingere le dimissioni di quei membri del consiglio di amministrazione della RAI che, ove fossero invece accolte, non sarebbero chiamati a rispondere della gestione della Azienda fino ad oggi. Dati sconcertanti, e che richiedono approfondite indagini da parte della Commissione, emergono infatti dal bilancio della RAI per il 1975. Oltre dodicimila risultano essere i dipendenti fissi della Azienda, oltre duecento i dirigenti, oltre settecento i giornalisti. Ben 7 miliardi e 721 milioni sono stati spesi per lavoro autonomo, 64 miliardi per servizi esterni, 200 miliardi per il personale; 19.400 sono stati i contratti stipulati.

Il deputato Pannella, definiti aberranti i dati elencati dal senatore Pisanò — sintomo di una gestione di cui non ci si può più oltre rifiutare di imputare la responsabilità — dichiara che la crisi della RAI è politica e pertanto solo ponendo subito la questione in termini politici, solo evidenziando i contrasti che in ordine alla permanenza del monopolio radiotelevisivo si sono rivelati all'interno della Democrazia cristiana, solo dando vita ad una nuova maggioranza « laica » che affronti i problemi in modo deontologicamente diverso da quello finora usato, solo con una politica alternativa, che passa attraverso la responsabilizzazione del Partito comunista, sarà possibile tentare di salvare il servizio pubblico.

Per il deputato Bozzi il documento all'attenzione della Commissione è un capolavoro di equivocità: in esso, mentre si afferma che il pieno e corretto funzionamento del

Consiglio di amministrazione è condizione determinante per operare il rilancio del servizio pubblico e quindi si riconosce che il Consiglio di amministrazione ha finora funzionato in maniera non piena e non corretta, lo si invita nello stesso tempo a dimettersi, esonerandolo dal rispondere di quanto ha fatto finora. C'è poi un altro equivoco: l'ordine del giorno è un atto sanzionatorio che non contiene però alcun criterio che la Commissione si riprometta di seguire per la realizzazione di un sistema pluralistico pieno e corretto. La Commissione, del resto, non ne ha mai discusso. Preannuncia quindi il suo voto contrario al documento.

Prende la parola il deputato Righetti per il quale l'esperienza acquisita sul funzionamento della Commissione parlamentare, sui limiti e le carenze della legge di riforma ed ancor più le conseguenze della recente sentenza della Corte costituzionale manifestano la necessità di una nuova legge che affronti in maniera più adeguata i problemi istituzionali e gestionali della RAI.

Tale legge dovrebbe comportare la difesa del monopolio, il rafforzamento del servizio pubblico, il rilancio dell'azienda. L'« azzeramento » del consiglio di amministrazione della RAI, proposto con il documento all'esame, non favorirebbe certo tali propositi. Si è giustificata tale soluzione con motivazioni insostenibili, quali la considerazione dei mutati equilibri politici dopo le elezioni del 20 giugno. Orbene, tale novità ha già trovato la sua espressione nei nuovi equilibri formati all'interno della Commissione, né si vede perché dovrebbe riflettersi su un organo di gestione aziendale la cui durata è tassativamente prevista per legge. Naturalmente è compito della Commissione sostituire i consiglieri dimissionari, dalla stessa espressi, e c'è anzi da meravigliarsi che non vi abbia ancora provveduto. Agisca la Commissione nell'ambito della legge: qualsiasi diverso comportamento non può che essere palesemente illegittimo e politicamente viziato da una evidente volontà di sopraffazione. In tal caso, il dissenso del suo partito non potrebbe non manifestarsi. Preannuncia fin da ora che voterà contro l'ordine del giorno del deputato Bubbico.

Il Presidente comunica che essendo giunto il Presidente della RAI, appositamente convocato, la discussione è sospesa e si passa all'audizione.

AUDIZIONE DEL PRESIDENTE DELLA RAI

Il Presidente della RAI Finocchiaro illustra la situazione di disagio determinatasi nel consiglio di amministrazione della Concessionaria a seguito delle dimissioni di alcuni dei suoi componenti. A suo giudizio ci si trova dinanzi ad un problema politico, come d'altra parte è evidenziato dal documento comune presentato dai consiglieri dimissionari, con cui la parte politica da essi rappresentata si dissocia dalla gestione del Consiglio di amministrazione. Competente a risolvere tale problema politico può essere solo la Commissione, che si trova dinanzi all'alternativa tra la semplice integrazione del Consiglio e il sollecitare le dimissioni di tutti i consiglieri, in modo da poter poi procedere al rinnovo del Consiglio medesimo.

Al Presidente della Concessionaria rivolgono quindi richieste di delucidazioni i deputati Trombadori, Delfino, Pannella e Bozzi.

Al deputato Trombadori il Presidente della RAI risponde che le conseguenze delle dimissioni avutesi nel Consiglio di amministrazione non possono che avere un significato politico, giacchè tali dimissioni sono state accompagnate — come egli ha già ricordato — da un documento comune di chiaro disimpegno politico dalla gestione attuale della RAI.

Al deputato Delfino precisa che la sua opinione personale sulle disposizioni della legge n. 103, che affidano la gestione della RAI al Consiglio di amministrazione nel suo complesso, senza prevedere la possibilità di deleghe o comunque di comitati direttivi, è certamente negativa, come egli ha avuto occasione più volte di affermare anche pubblicamente. Infatti, a suo avviso, un organo di sedici persone è troppo pletorico per affrontare con tempestività e unità di indirizzo i molteplici problemi di amministrazione ordinaria che si pongono ad un grosso organismo quale la RAI.

Dopo aver ribadito che se certamente la Commissione non ha il potere giuridico di revocare, nella situazione attuale, il Consiglio di amministrazione della RAI, essa ha però la possibilità di determinare attraverso un suo giudizio politico le dimissioni del medesimo, il presidente Finocchiaro dichiara, in merito alla domanda posta dal deputato Pannella, di essere completamente solidale con il documento con cui i sindacati dei dipendenti della RAI hanno motivato le ragioni dello sciopero odierno. Tale documento esprime l'esigenza — da lui pienamente condivisa — di procedere rapidamente sulla strada dell'attuazione della legge di riforma e dei principi affermati nell'ultima sentenza della Corte costituzionale.

Per quanto concerne l'altra richiesta avanzata dal deputato Pannella — relativa ad un suo giudizio sull'incidenza dell'opera fin qui svolta dalla Commissione sulla gestione della RAI — il presidente Finocchiaro osserva che non spetta certamente a lui formulare al riguardo giudizi. Quello che può comunque affermare è che senza dubbio non sempre c'è stato un efficace coordinamento tra l'attività della Commissione e quella della Concessionaria.

Su richiesta del deputato Bozzi il Presidente della Concessionaria precisa infine che, al di là di eventuali situazioni politiche di stallo, in caso di dimissioni generali il Consiglio di amministrazione è certamente in grado, ai sensi delle disposizioni del codice civile, di garantire l'ordinaria amministrazione. Quello che a questo punto soprattutto importa è che la Commissione dia chiare indicazioni sulle sue intenzioni.

Il presidente Taviani congeda quindi il presidente della RAI, ringraziandolo per il suo intervento.

SITUAZIONE DEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE DELLA RAI

Ripresa la discussione, il presidente Taviani dà la parola al deputato Delfino. Riallacciandosi alle dichiarazioni del presidente Finocchiaro, il deputato Delfino osserva che qualsiasi rinnovo del Consiglio di amministrazione che prescindere da un'azione tesa ad

eliminare le cause della crisi attuale — cause, a suo giudizio, tutte risalenti al fenomeno della lottizzazione — non può che ridursi ad una semplice operazione di plastica del potere. Ciò — continua l'oratore — è confermato dal fatto che la crisi del Consiglio di amministrazione appare attualmente come diretta conseguenza della partecipazione di fatto del Partito comunista ad una nuova operazione di lottizzazione, in relazione a cui si pone l'esigenza di ampliare nel Consiglio di amministrazione la presenza di tale partito. Tutto ciò — osserva il deputato Delfino — mentre si aggrava la crisi della RAI e la Commissione non affronta le pesanti questioni che si pongono al suo esame. In proposito l'oratore sottolinea in particolare l'esigenza che si dia mano finalmente alla relazione che la Commissione a' termini della legge n. 103 deve presentare al Parlamento, in modo che quest'ultimo sia investito dei gravi problemi che emergono nel settore radiotelevisivo.

L'oratore aggiunge che la ferma opposizione della sua parte politica ai principi della lottizzazione, che si basa sull'accordo fra DC, PCI e PSI, troverà modo di manifestarsi in tutta la sua ampiezza ove in sede di approvazione dei provvedimenti legislativi resi necessari dalla recente sentenza della Corte costituzionale si tentasse di perpetuare i principi medesimi. L'oratore conclude dichiarando che l'ordine del giorno presentato dal deputato Bubbico non dice nulla, ma serve solo ad avallare l'avvio di una nuova lottizzazione.

Il senatore Branca, nel dichiararsi favorevole all'accoglimento dell'ordine del giorno presentato dal deputato Bubbico, richiama l'attenzione della Commissione sulla necessità di attenersi più strettamente all'oggetto della discussione. Al riguardo egli osserva come tutti gli intervenuti abbiano messo in rilievo l'esistenza di una grave situazione di crisi in seno alla Concessionaria, resa ancor più pesante dalle dimissioni avutesi in seno al Consiglio di amministrazione. Tali dimissioni costituiscono evidentemente un fatto politico, che richiede una presa di posizione della Commissione.

Al riguardo — continua l'oratore — occorre riconoscere che la Commissione non ha, per la legge di riforma, alcun potere per procedere alla sostituzione dell'attuale Consiglio. Ciò, tuttavia, non costituisce un ostacolo insuperabile al raggiungimento di siffatto obiettivo, giacché le forze politiche sono in grado di ottenere egualmente tale risultato, provocando le dimissioni dei loro rappresentanti nel Consiglio di amministrazione. A tal fine, tuttavia, occorre una chiara presa di posizione della Commissione.

Il deputato Fracanzani osserva che la discussione odierna costituisce l'occasione per fare il punto sulla situazione della RAI.

In proposito l'oratore osserva che, se è vero che la Commissione non ha il potere, nel caso in esame, di procedere allo scioglimento del Consiglio di amministrazione della RAI, è altrettanto vero che la situazione presenta aspetti politici che vanno attentamente valutati. Ora, lo stato di crisi della RAI denunciato da tutti gli intervenuti e dallo stesso Consiglio di amministrazione richiede che, come primo provvedimento, si arrivi ad un rinnovo del Consiglio medesimo.

Tale rinnovo va però inserito in un quadro più vasto, in cui siano tenuti presenti tutto i complessi problemi riguardanti il settore delle radiotelevisivi. Solo in questa maniera — a suo avviso — sarà possibile evitare due gravi pericoli attualmente incombenti. Uno che nasce dalla recente sentenza della Corte costituzionale la quale, se male interpretata, potrebbe essere sfruttata, attraverso le maglie della liberalizzazione delle diffusioni locali, al fine della costituzione di quegli oligopoli che la giurisprudenza della Corte medesima ha più volte esplicitamente condannato. L'altro, che deriva dalla possibilità che il trasferimento del controllo dei servizi radiotelevisivi dal Governo al Parlamento venga ad essere snaturato nella sua portata da intese tra i partiti, tali da impedire la creazione di nuovi spazi di partecipazione della società e l'affermazione del principio del pluralismo nell'informazione radiotelevisiva.

Ribadita quindi la necessità del rispetto della legge di riforma, specialmente per quan-

to riguarda le trasmissioni dall'estero in cui è dato ampio spazio alla pubblicità al di fuori di ogni controllo e contro espresse disposizioni della citata legge n. 103, il deputato Fracanzani sottolinea la necessità di affrontare sollecitamente i problemi sul tappeto e conclude esprimendo parere favorevole all'ordine del giorno presentato dal deputato Bubbico.

Prende la parola il deputato Quercioli il quale premette che la reintegrazione del Consiglio di amministrazione della RAI — che del resto, come il rinnovo, richiederebbe tempi non brevi — non risolverebbe le ragioni politiche che sono alla base della crisi, ma anzi farebbe permanere lo stato di paralisi dell'Azienda. Si dice favorevole ad un rinnovo totale del Consiglio di amministrazione, a patto che lo stesso sia accompagnato dalla volontà di affrontare con tempestività i problemi ancora insoluti ed oggi chiaramente emersi, e a patto che il criterio della competenza e della capacità professionale presieda alle nuove nomine, le quali quindi non si rivelino frutto di accordi politici.

Per il senatore Pisanò, se è vero che la Commissione parlamentare è di vigilanza e di controllo, essa deve vigilare e controllare facendosi carico, ad esempio, di accertare quanto vero sia che il caos e le deficienze all'interno dell'Azienda determinino il refluire della pubblicità verso le radio straniere e per giunta attraverso la SIPRA (di cui la RAI è l'unica azionista). Chiede quindi che la Commissione esamini il testo della denuncia avanzata da uno dei revisori dei conti della RAI; che la RAI fornisca la documentazione relativa alle prestazioni di lavoro ed ai servizi esterni che importano una spesa di ben 17 miliardi; che la Commissione costituisca un Gruppo di lavoro che affronti in particolare i problemi del palinsesto; che la Commissione esamini le possibilità tecniche di procedere allo oscuramento dei trasmettitori stranieri.

Per il deputato Bogi è perlomeno singolare che si proceda allo scioglimento del Consiglio di amministrazione della RAI senza che dell'attività dell'organo si esprima alcuna valutazione. Non sono tecniche, ma poli-

tiche, le difficoltà del Consiglio di amministrazione al cui rinnovo totale si dichiara favorevole, in quanto detto Consiglio è responsabile dell'ulteriore dissesto del servizio pubblico radiotelevisivo, dell'enorme crescita dell'utenza delle televisioni straniere nell'ultimo anno, di una gestione del servizio pubblico che ha corrisposto ad interessi di parte. Ed è su tutto questo che le forze politiche devono esprimere il loro giudizio.

Il deputato Pannella, premesso che il documento all'esame è ancora espressione di una vecchia operazione di potere al buio, si dichiara d'accordo con quanto espresso dal deputato Bogi. Un giudizio politico nella gestione della RAI dovrà accompagnarsi a misure urgenti, immediate; dovranno essere affrontati subito i problemi della pubblicità, del pluralismo all'interno delle testate, della terza e quarta rete, dell'accesso.

Per il senatore Zito la proposta di « azzeramento » del Consiglio di amministrazione, contenuta nel documento, è stata finora fraintesa: essa non mira ad aprire il campo a più articolate lottizzazioni, quanto piuttosto a potenziare la Commissione e il Parlamento tutto, al quale il suo partito è risoluto ad affidare la soluzione dei problemi che la Commissione non riesca eventualmente a trovare. Nessuna demagogia quindi da parte socialista, ma soltanto volontà di abbandonare la vecchia logica.

Dal canto suo il deputato Trombadori, nell'esprimere parere favorevole all'ordine del giorno del deputato Bubbico, invita le parti politiche che hanno espresso contrario avviso a riconsiderare la posizione assunta. Al riguardo egli osserva che il documento in questione non deve essere considerato di per sé, ma va invece valutato tenendo presente il più vasto quadro degli indirizzi alla concessionaria sui quali si è sempre realizzata una convergenza tra tutte le forze politiche. Ed è in questo più vasto ambito che possono trovare soddisfazione le riserve e le opposizioni al citato documento, manifestate nel corso della discussione.

Il fatto è che nel caso di specie la Commissione non deve dettare indirizzi, ma prendere atto di una situazione ed affermare la necessità di una rifondazione, per così dire,

dell'ente radiotelevisivo. In questa prospettiva egli si dichiara d'altra parte favorevole alla ricerca di qualsiasi formula che tenga conto delle esigenze che sono alla base delle perplessità manifestate nei confronti dell'ordine del giorno del deputato Bubbico.

L'oratore si sofferma quindi sulle accuse rivolte alla sua parte politica di una pretesa partecipazione al fenomeno della lottizzazione. La sua parte politica — dichiara l'oratore — respinge queste accuse, in quanto è decisamente contraria, come è sempre stata, a lasciarsi coinvolgere nella spirale della lottizzazione. Non è tuttavia da considerare un fenomeno di lottizzazione il fatto che il Partito comunista abbia sostenuto la necessità di ristrutturare il consiglio di amministrazione della RAI in modo da tenere presenti i nuovi equilibri politici scaturiti dalle elezioni di giugno. Tale richiesta, infatti, discende da una retta interpretazione della rappresentatività delle forze politiche in un regime democratico.

Dopo aver messo in evidenza il ruolo fondamentale del Parlamento nella delicata materia della radiotelevisione, ruolo che dovrà essere adeguatamente svolto anche in occasione delle preannunciate modifiche alla legge n. 103, il deputato Trombadori osserva che il Parlamento potrà far fronte ai suoi compiti nella materia suddetta solo attraverso uno sforzo unitario teso a trovare una linea comune.

È stata d'altronde proprio la mancanza di tale linea comune — aggiunge l'oratore — una delle basi su cui si è retta la lottizzazione del mezzo radiotelevisivo, che ha indubbiamente favorito la DC nel mantenimento delle posizioni precostituite. Posizioni che non ha certamente potuto intaccare il cavallo di Troia della laicità con cui alcuni partiti, al di fuori di uno sforzo unitario, si illudevano di far crollare il sistema creato dalla vecchia gestione della RAI.

Dopo ulteriori considerazioni sulla necessità di una vera applicazione dei principi della riforma radiotelevisiva, soprattutto per quanto concerne il pluralismo e l'obiettività dell'informazione, il deputato Trombadori conclude auspicando un acceleramen-

to dei tempi per la nuova legge di riforma conseguente all'ultima sentenza della Corte costituzionale, ed un più efficace impegno della Commissione sui molti problemi di sua competenza tra cui, in particolare, quello degli indirizzi generali.

Il deputato Bodrato osserva che nel corso degli interventi si è sostenuta da parte di tutti la necessità di tenere conto dei problemi generali che debbono condizionare le decisioni della Commissione. Egli ritiene tuttavia che l'unico modo per risolvere tali problemi è quello di operare concretamente. Ed è in questa direzione che si colloca la proposta del deputato Bubbico, la quale d'altra parte non impedisce di affrontare anche discorsi generali. L'oratore continua quindi esprimendo il convincimento che ove la Commissione non prendesse una chiara posizione davanti al problema del Consiglio di amministrazione della RAI finirebbe col favorire l'attuale situazione di stallo, divenendo obiettivamente responsabile dell'aggravamento della situazione dell'Azienda radiotelevisiva. Il deputato Bodrato afferma infine che un intervento della Commissione è tanto più auspicabile in quanto, come si può desumere dalle stesse dichiarazioni del presidente Finocchiaro, l'attività del Consiglio di amministrazione sarebbe senza dubbio influenzata in senso positivo dalla dimostrazione da parte della Commissione di un preciso intento di affrontare e risolvere i problemi esistenti.

Chiusa la discussione, il presidente Taviani dà lettura dell'ordine del giorno presentato dal deputato Bubbico e degli emendamenti ad esso proposti, che sono accettati dal presentatore.

Dopo dichiarazioni di voto dei deputati Bogi, Pannella, Bozzi e Delfino, che preannunciano il loro voto contrario al documento, e del senatore Branca, il quale invece voterà a favore, il documento è approvato, a maggioranza dei componenti la Commissione, nel testo che segue:

« La Commissione parlamentare di vigilanza per la RAI-TV,

riaffermato che il pieno funzionamento del Consiglio di amministrazione dell'azienda RAI è condizione determinante per il ri-

lancio del servizio pubblico nazionale radiotelevisivo;

presa in esame la situazione determinatasi in seno al Consiglio di amministrazione e considerato il conseguente rischio di paralisi dell'azienda;

ritiene necessario che si proceda alla costituzione di un nuovo Consiglio di amministrazione, nelle forme più opportune e nei tempi più brevi, che sia adeguato alle nuove esigenze, senza che — nella delicata situazione attuale — siano lasciati vuoti nella gestione e nell'attività dell'azienda RAI, e sia garantito invece che vengano assolti — evitando paralizzanti soluzioni di continuità — i compiti istituzionali spettanti al servizio pubblico nel campo radiotelevisivo ».

Il Presidente avverte che l'audizione del Ministro delle poste e telecomunicazioni avrà luogo mercoledì 13 ottobre prossimo venturo e che l'Ufficio di presidenza si riunirà nella prossima settimana.

Dopo un intervento del deputato Pannella, il quale chiede che la giornata del 13 ottobre non sia riservata alla sola audizione del Ministro, ma che in essa si affrontino anche il problema di un primo funzionamento dell'accesso nonché quello della pubblicità radiotelevisiva, il Presidente invita i relativi organi competenti a presentare al più presto le proprie conclusioni.

La seduta termina alle ore 13,10.

**COMMISSIONE SPECIALE
per l'esame dei provvedimenti recanti
interventi a favore delle zone del Friuli-
Venezia Giulia colpite dal terremoto**

GIOVEDÌ 30 SETTEMBRE 1976

*Presidenza del Presidente
RIPAMONTI*

Intervengono il Ministro del bilancio e della programmazione economica Morlino, nonché i Sottosegretari di Stato per lo stesso Dicastero Scotti e per le finanze Azzaro.

La seduta ha inizio alle ore 15,45.

IN SEDE REFERENTE

« Norme per la dispensa dal servizio di leva dei giovani residenti nei comuni delle province di Udine e Pordenone, impiegati nella ricostruzione e nello sviluppo delle zone terremotate friulane » (71-Urgenza), d'iniziativa dei senatori Lepre ed altri;

« Conversione in legge del decreto-legge 18 settembre 1976, n. 648, concernente interventi per le zone del Friuli-Venezia Giulia colpite dagli eventi sismici dell'anno 1976 » (167).

(Seguito dell'esame e rinvio).

Si riprende l'esame, sospeso nella seduta di ieri.

Il presidente Ripamonti, relatore alla Commissione speciale, dopo aver espresso il più vivo ringraziamento a tutti gli oratori intervenuti nel dibattito per il contributo recato alla definizione del disegno di ricostruzione del Friuli, rileva che la Regione e le comunità locali rimangono protagonisti del processo di rinascita delle zone terremotate, dovendo promuovere accertamenti e proposte per la elaborazione del piano di sviluppo friulano. Infatti occorre chiarire bene che le misure adottate con il decreto-legge n. 648 si collegano alla nuova situazione di emergenza verificatasi, nel territorio in considerazione, a metà di settembre e che le conseguenze gravi del rinnovato fenomeno sismico non potevano certo essere affrontate mediante le strutture su cui può contare la Regione.

In ordine poi al parere favorevole condizionato emesso dalla 1ª Commissione, il presidente Ripamonti fa presente che, pur non essendovi obiezioni di fondo alla introduzione di limiti temporali ai poteri del commissario del Governo, personalmente tale modifica non lo troverebbe del tutto d'accordo perchè, per sua natura, il commissario del Governo, esauriti i suoi compiti straordinari, non ha motivo di permanere nella zona terremotata.

Osservato quindi, in relazione anche alle considerazioni svolte nell'intervento di ieri dal senatore Macaluso, che è da condividere l'esigenza di mantenere desta l'attiva partecipazione della comunità nazionale alla tragedia del Friuli, e messo in rilievo che, come

ha ampiamente testimoniato il senatore Toros, la legge n. 336 ha ben funzionato, l'oratore afferma che sarebbe ingiusto sottovalutare, favorendo così fra l'altro le ricorrenti e strumentali polemiche antiregionalistiche, il ruolo fattivo svolto in questi mesi dall'ente regione.

Occorre inoltre tenere presente, prosegue il presidente Ripamonti, che gli stanziamenti previsti dal decreto-legge sono quelli destinati alle misure di primo intervento, anche se esiste un nesso organico tra la fase dell'emergenza e quelle della ricostruzione e della rinascita, che consente di utilizzare appieno e razionalmente somme disponibili.

Dopo aver invitato il Governo a fornire talune delucidazioni in ordine alla portata dell'articolo 3 del decreto-legge ed aver osservato altresì che lo stesso Parlamento potrebbe assumere l'iniziativa di proporre la approvazione di una organica normativa in materia di calamità naturali, secondo le conformi richieste avanzate in argomento da molti settori, il relatore alla Commissione dichiara che è quanto mai opportuno che si addivenga alla predisposizione di un piano nazionale di interventi nel settore idrogeologico. Così pure è urgente che il Ministero dei beni culturali ed ambientali predisponga adeguati interventi a tutela del patrimonio culturale del Friuli.

Il senatore Ripamonti conclude la sua replica sottolineando l'esigenza di identificare esattamente le zone sismiche del Friuli in modo che il piano di rinascita possa chiaramente definire i punti ottimali per i nuovi insediamenti.

Prende quindi la parola il sottosegretario Scotti per riconfermare il carattere d'emergenza che riveste il decreto-legge in esame. Le misure in esso contenute, pertanto, non sono da considerare definitive in ordine alla risoluzione dei problemi connessi alla rinascita del Friuli. In particolare, per quanto attiene ai poteri dei commissari del Governo ed alle osservazioni che al riguardo sono state mosse dalla Commissione affari costituzionali, dichiara che al Governo sembrerebbe più opportuno, in luogo di date fisse, delimitare i poteri del commissario fino alla data del decreto del Presidente del Consiglio

dei ministri che ne dichiara la cessazione dalle funzioni.

In ordine poi alla seconda osservazione mossa dalla Commissione affari costituzionali e relativa alla necessità di indicare espressamente che le norme oggetto di deroga da parte di provvedimenti commissariali sono quelle statali, il sottosegretario Scotti afferma che tale concetto è implicito allorché, come stabilisce il decreto-legge, si prevede che il commissario stesso debba operare nel rispetto dei principi generali dell'ordinamento giuridico.

Soffermatosi quindi ad illustrare i dati relativi al gettito fiscale che presumibilmente si potrà avere sulla base del decreto-legge ed affermato che le misure che stanno per essere varate debbono riferirsi allo stato di urgenza, il sottosegretario Scotti conclude osservando che il Governo è comunque disponibile per integrare, in periodi successivi, gli odierni stanziamenti.

(La seduta, sospesa alle ore 16,35, viene ripresa alle ore 17,10).

La Commissione passa all'esame degli articoli del decreto-legge da convertire.

Vengono illustrati alcuni emendamenti all'articolo 1. Il senatore Lepre propone di aggiungere un comma in cui si specifichi che le funzioni speciali del commissario straordinario cessano a seguito di decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, emesso su proposta del Consiglio regionale che accerta il venir meno delle particolari condizioni di emergenza. Quindi il sottosegretario Scotti, dopo avere illustrato un emendamento governativo al primo comma che prevede che le dette funzioni vengano a cessare con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, avanza alcune perplessità sulla formulazione dell'emendamento del senatore Lepre, ritenendo che la cessazione del periodo di emergenza vada valutata con criteri tecnici.

Successivamente il senatore Bacicchi propone due emendamenti: il primo, al primo comma, specifica che le norme in deroga alle quali può agire il commissario di Governo sono le norme statali; con il secondo, si ag-

giunge un comma che stabilisce la cessazione delle funzioni del predetto commissario al 31 marzo 1977.

Su tali emendamenti si apre un dibattito. Intervengono i senatori Pitrone, Gui, Macaluso, Venanzetti, Rizzo, Melis, Gabriella Gherbez, de' Cocci, Tonutti, il presidente Ripamonti, il sottosegretario Scotti ed il ministro Morlino oltre che i presentatori degli emendamenti.

In particolare il senatore Gui, rifacendosi al parere espresso dalla Commissione affari costituzionali, sottolinea l'esigenza di fissare un termine per le speciali funzioni del commissario straordinario, termine che a suo avviso dovrebbe essere stabilito con un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri.

Favorevole agli emendamenti del senatore Bacicchi è il senatore Macaluso, mentre il senatore Pitrone esprime preferenza per lo emendamento del senatore Lepre.

I senatori Bacicchi e Melis sottolineano come il decreto-legge dia al commissario straordinario funzioni, di carattere eccezionale, diverse da quelle previste dalla legge sulle calamità naturali: ritengono pertanto opportuno che nel decreto-legge stesso sia esplicitamente indicato il termine finale dell'esercizio di tali funzioni. Tali argomentazioni vengono condivise dal senatore Venanzetti e dalla senatrice Gherbez.

Il sottosegretario Scotti afferma che il Governo concorda sull'opportunità, da un punto di vista di merito, di fissare il termine anzidetto, ma ritiene, dal punto di vista formale, che esso debba essere stabilito con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, pur potendosi — in linea di massima — il Governo impegnarsi a stabilire per tale termine la data del 30 aprile 1977.

Il Presidente relatore propone quindi di stabilire che la durata delle funzioni del commissario sia fissata con decreto del Presidente del Consiglio; suggerisce peraltro che la Commissione impegni il Governo, con un ordine del giorno, a che la data di cessazione sia quella del 30 aprile 1977. Tale soluzione è condivisa dal ministro Morlino, che sottolinea il carattere straordinario della figura

del commissario straordinario istituito con il presente decreto-legge e prospetta gli inconvenienti che deriverebbero, soprattutto dal punto di vista degli adempimenti contabili e amministrativi, dalla determinazione, nel provvedimento legislativo, di un termine delle funzioni del commissario.

Dopo che il senatore Bacicchi ha dichiarato di modificare il proprio emendamento relativo al termine delle funzioni del commissario nel senso di specificare che tale termine si riferisce solo alle funzioni speciali attribuite dal decreto-legge, su proposta del Presidente la Commissione delibera di accantonare l'emendamento anzidetto del senatore Bacicchi, l'emendamento del Governo, quello del senatore Lepre nonché l'emendamento formulato dal presidente Ripamonti.

Quindi dopo interventi del sottosegretario Scotti, dei senatori Gui, Melis, Tonutti e Macaluso nonché del Presidente relatore, il senatore Bacicchi dichiara di ritirare il proprio emendamento al primo comma dell'articolo.

Si passa quindi all'esame dell'articolo 2: il senatore Bacicchi illustra un proprio emendamento con il quale si porta da 70 a 100 miliardi la dotazione del fondo istituito da detto articolo; analogo emendamento è illustrato dal presidente Ripamonti, mentre il senatore Lepre ne illustra uno volto ad elevare tale fondo a 120 miliardi.

Il sottosegretario Scotti dichiara di accogliere l'aumento della dotazione a 100 miliardi, rilevando poi che tutto il gettito proveniente dalle misure fiscali e parafiscali previste dal decreto verrà destinato al Friuli.

Dopo che il senatore Lepre ha dichiarato, anche in seguito alle dichiarazioni del rappresentate del Governo, di aderire all'emendamento che fissa in 100 miliardi lo stanziamento per il fondo in questione, tale emendamento viene approvato dalla Commissione.

Quindi il senatore Tonutti illustra un emendamento suppressivo del quinto comma, del quale è primo proponente il senatore Toros. Dopo interventi del sottosegretario Scotti, del senatore Bacicchi (che illustra un proprio emendamento, aggiuntivo di un comma,

dopo il penultimo comma dell'articolo 2, con il quale si stabilisce che il fondo di cui al quinto comma viene estinto, e che le eventuali rimanenze attive sono devolute alla regione Friuli-Venezia Giulia, entro 30 giorni dalla cessazione delle funzioni del commissario) nonchè del Presidente relatore, si conviene di accantonare l'emendamento presentato dal senatore Toros, con l'intesa che il sottosegretario Scotti accerterà se nel fondo previsto dal quinto comma siano già stati effettuati versamenti.

Successivamente il senatore Lepre illustra un emendamento alla lettera *b*) del sesto comma volto a specificare che, con il fondo di cui all'articolo 2, il commissario provvede alle infrastrutture necessarie per tutti gli interventi contemplati dalla stessa lettera *b*): tale emendamento è ritirato dal presentatore dopo che il presidente Ripamonti ha chiarito che la formulazione della norma del decreto va interpretata appunto nel senso dell'emendamento del senatore Lepre.

Del pari viene ritirato un altro emendamento aggiuntivo di un punto *d*) a firma dei senatori Toros ed altri, al sesto comma, che estende gli interventi ai trasporti di emergenza relativi allo sfollamento, dopo interventi dei senatori Tonutti e Bacicchi e del sottosegretario Scotti che rileva come tale problema possa esser meglio affrontato in sede di esame dell'articolo 23.

Viene infine accantonato l'emendamento già illustrato dal senatore Bacicchi, aggiuntivo di un comma, da inserire dopo il penultimo comma dell'articolo 2, dopo interventi del presidente Ripamonti, del senatore Lepre (che rileva come le stesse finalità abbia un emendamento da lui presentato, aggiuntivo di un articolo 41-*bis*), nonchè del sottosegretario Scotti che si impegna a proporre domani una migliore formulazione della norma in questione.

La Commissione passa quindi all'esame dell'articolo 3.

Il senatore Bacicchi illustra un emendamento, di cui è primo proponente, sostitutivo dell'intero articolo: prevede che i cittadini soggetti ad obbligo di leva negli anni dal 1977 al 1981, residenti nei comuni ter-

remotati del Friuli, indicati negli articoli 1 e 20 del decreto-legge 13 maggio 1976, n. 227, convertito con modificazioni nella legge 29 maggio 1976, n. 336, nonchè dall'articolo 11 del decreto-legge in esame, siano arruolati, a domanda, nel Corpo dei vigili del fuoco ed impiegati nei servizi di soccorso e in altri servizi civili a favore delle popolazioni colpite e per la ricostruzione della regione; l'emendamento prevede invece l'esonero dal servizio militare di coloro che dimostrino di essere stati disastriati nel corso degli eventi sismici.

Altro emendamento sostitutivo dell'articolo, a firma dei senatori Toros ed altri, è illustrato dal senatore Beorchia: tale norma prevede l'esenzione dal servizio militare per i cittadini soggetti ad obbligo di leva negli anni dal 1975 al 1980, residenti nei comuni individuati ai sensi dell'articolo 20 del predetto decreto n. 227, nonchè dall'articolo 11 del decreto-legge in esame, e dei residenti nei comuni indicati ai sensi dell'articolo 1 del decreto-legge n. 227, le cui famiglie abbiano subito gravi danni a seguito degli eventi sismici.

La norma prevede poi, per i cittadini che non rientrano nei casi previsti dai commi precedenti, residenti nei comuni colpiti da calamità naturali, il trattamento stabilito dall'attuale articolo 3 del decreto-legge; prevede infine l'arruolamento nel Corpo dei vigili del fuoco, anche in deroga alle norme vigenti, dei vigili volontari assunti provvisoriamente nelle province di Udine e Pordenone.

Successivamente il senatore Lepre illustra una serie di emendamenti che riproducono il testo degli articoli del disegno di legge n. 71, da lui stesso presentato, in merito alla sostituzione dell'obbligo di leva con prestazione di servizio civile.

Su tale problema ha luogo un breve dibattito: intervengono i senatori Venanzetti, Gui (che riferisce i rilievi mossi dalla 1ª Commissione al testo dell'articolo 3 del decreto-legge) e Pitrone. Il presidente Ripamonti suggerisce l'opportunità di costituire un gruppo di lavoro per giungere ad un testo unificato

degli emendamenti); a tale suggerimento aderisce il sottosegretario Scotti, rilevando peraltro che il Governo non è favorevole ad introdurre deroghe per l'arruolamento nel Corpo dei vigili del fuoco, mentre in linea di massima non è contrario alla normativa illustrata dal senatore Bacicchi.

Pertanto l'articolo 3 viene accantonato, e si costituisce un gruppo di lavoro che domani mattina riferirà alla Commissione in merito alla possibilità di giungere ad un testo concordato.

Successivamente viene approvato l'articolo 4, con un emendamento del senatore Bacicchi che specifica che il commissario straordinario coordini, d'intesa con la Regione Friuli-Venezia Giulia, gli interventi predisposti dalle altre Regioni ed enti locali.

Si passa quindi all'articolo 5. Il senatore Tonutti illustra un emendamento, di cui è primo proponente il senatore Toros, volto ad aumentare a 15 miliardi lo stanziamento destinato alle concessioni di contributi per il pareggio economico dei bilanci dei comuni terremotati, e ad estendere i predetti contributi anche ai comuni di cui al successivo articolo 11 del decreto-legge in esame ed a quelli individuati ai sensi dell'articolo 1 del decreto-legge n. 227.

Anche il senatore Lepre illustra un emendamento inteso ad elevare a 15 miliardi il predetto stanziamento e ad estendere i contributi in questione ai comuni di cui al predetto articolo 11, mentre si dice contrario ad ulteriori estensioni della norma.

Quindi il senatore Bacicchi illustra due emendamenti volti, il primo ad elevare lo stanziamento a 15 miliardi e 500 milioni, e l'altro a prevedere la concessione dei contributi a tutti i comuni definiti gravemente danneggiati nella delimitazione compiuta ai sensi dell'articolo 4 della legge regionale 10 maggio 1976, n. 15, oltre che ai comuni indicati dall'articolo 11 del decreto-legge in esame.

Il sottosegretario Scotti illustra quindi l'emendamento presentato dal Governo

al primo comma, volto a estendere i contributi ai comuni individuati ai sensi del più volte citato articolo 11.

Il Presidente relatore si dice favorevole all'aumento dello stanziamento, mentre nutre perplessità sulla opportunità di estendere eccessivamente l'area di intervento: propone quindi un sub-emendamento al secondo emendamento del senatore Bacicchi, che estende i contributi anche ai comuni di cui all'articolo 11 del decreto-legge in esame nonché a quelli qualificati gravemente danneggiati ai sensi dell'articolo 1 del decreto-legge n. 227.

Dopo interventi dei senatori Tonutti e Lepre e del sottosegretario Scotti, che dichiara di accettare l'elevazione dello stanziamento a 15 miliardi, la Commissione approva l'articolo 5 in un testo concordato, con il quale si eleva a 15 miliardi lo stanziamento di cui al primo comma e i contributi per il conseguimento del pareggio di bilancio dei comuni vengono estesi nei termini proposti dal presidente Ripamonti.

Viene successivamente approvato l'articolo 6, con una modifica di carattere meramente formale; quindi, in sede di esame dell'articolo 7 il senatore Bacicchi, dopo preliminari chiarimenti, chiesti al rappresentante del Governo sull'entità dei compensi straordinari di cui al secondo comma, illustra alcuni emendamenti volti ad estendere, ai militari addetti alle operazioni di soccorso e di ricostruzione, lo stesso trattamento economico che si prevede per gli impiegati civili dello Stato, esprimendo il proprio apprezzamento per il contributo che l'Esercito sta dando alla ricostruzione del Friuli.

Successivamente, su proposta del presidente Ripamonti, si decide di rinviare il dibattito sull'articolo anche al fine di consentire al Governo di meglio valutare il problema.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Si conviene, su proposta del presidente Ripamonti, che la Commissione si riunisca do-

mani: la seduta avrà inizio alle ore 10 e ne è previsto il proseguimento anche nel pomeriggio.

La seduta termina alle ore 20,10.

CONVOCAZIONE DI COMMISSIONE

**Commissione speciale
per l'esame dei provvedimenti recanti
interventi a favore delle zone del Friuli-
Venezia Giulia colpite dal terremoto**

Venerdì 1° ottobre 1976, ore 9,30

In sede referente

Seguito dell'esame dei disegni di legge:

1. LEPRE ed altri. — Norme per la dispensa dal servizio di leva dei giovani residenti nei comuni delle province di Udine e Pordenone, impiegati nella ricostruzione e nello sviluppo delle zone terremotate friulane (71-*Urgenza*).

2. Conversione in legge del decreto-legge 18 settembre 1976, n. 648, concernente interventi per le zone del Friuli-Venezia Giulia colpite dagli eventi sismici dell'anno 1976 (167).

*Licenziato per la stampa dal Servizio delle
Commissioni parlamentari alle ore 22,45*